

de manière suggestive la «politisation du culte» en réaction à la «sacralisation du politique» mise en œuvre par les nouveaux régimes totalitaires. Des abbayes comme celle de Saint-André-les Bruges en Belgique (avec dom Gaspard Lefebvre) ou de Maria Laach (avec dom Odo Casel) en Allemagne apparaissent comme les principaux foyers d'un mouvement qui trouve un puissant relais dans les organisations de jeunesse (Action catholique, scouts) dans ces mêmes pays. L'Italie, en dépit de l'existence d'instruments de diffusion et de propagande efficaces comme la «Rivista liturgica» (fondée en 1914) et le «Bollettino liturgico» (fondé en 1931), semble faire «exception» dans ce panorama de l'Europe catholique pour des raisons en grande partie liées, selon Maria Paiano, à la conjoncture politico-religieuse de cette période (accords du Latran). Le deuxième après-guerre, qui coïncide avec le pontificat de Pie XII, se caractérise par la pleine reconnaissance du mouvement dans l'Eglise. L'auteur souligne avec justesse l'apport de la réflexion ecclésiologique d'un Romano Guardini ou d'un Henri de Lubac, mais aussi l'ouverture de Pie XII lui-même avec l'encyclique *Mediator Dei* (1947) dont l'importance, à notre sens, n'est toutefois pas suffisamment marquée. Alors que le pape semble prendre «le distanze da quanti vedevano nel rinnovamento liturgico la chiave di soluzione del problema della diffusa indifferenza religiosa del presente» (p. 160), les liturgistes eux-mêmes, surtout en France (à l'instar du jésuite Paul Doncoeur), commencent à s'interroger sur l'efficacité de la liturgie comme moyen de combattre la déchristianisation des masses. La dissolution progressive du lien, établi de manière quasi programmatique par les bénédictins à la fin du XIX^{ème} siècle, entre renouveau liturgique et restauration chrétienne trouve son point d'orgue dans les débats conciliaires sur la liturgie dont l'auteur souligne, dans un dernier chapitre, qu'il furent marqués au coin d'une certaine ambiguïté. L'analyse des positions des deux principaux protagonistes italiens de ce débat que furent Giovanni Battista Montini (puis Paul VI) et Giacomo Lercaro avant, pendant et surtout après le concile confirme substantiellement ce diagnostic.

Au terme de la lecture de ce livre passionnant et novateur, on se permettra d'émettre une double petite réserve. La première est que l'auteur, à défaut de nous offrir une synthèse manquante et bienvenue sur l'histoire du mouvement liturgique, s'est borné pour ainsi dire à écrire un essai sur l'idéologie «anti-moderne» des milieux liturgistes (surtout francophones du reste) de la première moitié du XX^{ème} siècle. La seconde est que cette approche résolument idéologique ne permet pas de rendre compte de la richesse et de la diversité de ce mouvement qui a si puissamment contribué à l'*aggiornamento* conciliaire.

PHILIPPE CHENAU

Scritti in onore di mons. G. B. Parodi, vescovo di Savona e Noli, 1899-1995, Savona, Marco Sabatelli editore, 2000, 330 p.

Giovanni Battista Parodi nacque il 13 marzo 1899 a Stella S. Giustina (Savona) da famiglia di contadini. Nell'ottobre del 1914 entrò in Seminario. Durante la prima guerra mondiale, tra il 1917 e il 1918, fu soldato del Genio. Il 31 marzo 1923 fu ordinato sacerdote a Savona. Nel luglio del 1925 conseguì la laurea in teologia *cum laude* a Roma all'Università Gregoriana. Da quello stesso anno fu professore nel seminario savonese. Nel 1937 divenne vicario generale. Nel luglio del 1948, alla morte del vescovo Pasquale Righetti, fu eletto vicario capitolare. Ricevuta l'ordinazione episcopale il 28 ottobre di tale anno, divenne, poi, vescovo delle diocesi unite di Savona e Noli, che governò fino al 1974, quando fu accettata dalla S. Sede la sua domanda di rinuncia. In seguito intensificò la vita di preghiera e di studio. Morì in Savona l'11 gennaio 1995.

La lunga vita di Giovanni Battista Parodi ha coperto quasi interamente il secolo XX. Il suo episcopato ha avuto inizio quasi a metà del pontificato di Pio XII ed ha abbracciato, poi, il periodo del concilio e del post-concilio.

Il volume che viene qui recensito, il quale ha avuto come promotore e coordinatore il prof. Francesco Siccardo, già ordinario nell'Università di Genova, si apre con un'introduzione in forma di lettera scritta al Parodi da parte di monsignor Carlo Aliprandi, savonese, vescovo emerito di Cuneo; e contiene una serie di ventidue contributi, ciascuno dei quali di un diverso autore; pubblica, quindi, il testo dell'omelia funebre tenuta nella cattedrale di Savona dal vescovo della diocesi Dante Lafranconi e alcuni brevi ricordi dei presuli successori di monsignor Parodi sulla cattedra vescovile savonese.

È l'insieme dei ventidue contributi che forma la parte principale del volume a delinearne le peculiarità. Essi non solo spaziano su un paradigma che va dalla testimonianza e dal ricordo personale fino allo scritto di carattere scientifico, ma anche variano dal testo che ha come oggetto specifico monsignor Parodi fino a quello che con la figura del Parodi ha solo un qualche nesso logico.

Pur con una certa frammentarietà, il libro suggerisce una visione del Parodi calata nel vissuto, collocata nel rapporto tra ambito locale e avvenimenti di portata più generale e più comunemente noti.

Giovanni Battista Parodi risulta dal volume come persona dotata e umile. Ripetutamente vengono poste in evidenza le sue qualità di educatore e di "maestro", la sua capacità di evangelizzare e di comunicare.

Dal libro non si ricava tanto un profilo biografico, quanto, invece, una serie di elementi riguardanti una varietà di componenti della vicenda biografica del Parodi, soprattutto relativamente al periodo che va dagli anni trenta fino alla morte.

Emergono, in tal senso, ad esempio, i sentimenti e l'opera di Giovanni Battista Parodi in relazione ai fatti del periodo dell'occupazione tedesca e della Resistenza; l'impegno del Parodi negli anni della ricostruzione; la sua azione pastorale; il rapporto con il concilio.

L'immagine del Parodi che si può trarre sembra quella di un uomo al passo con i tempi in fedeltà con gli indirizzi della S. Sede.

Significativo è quanto risulta circa il concilio e il post-concilio. Il vescovo Parodi sembra aperto alle innovazioni, sebbene lontano dalle posizioni della "contestazione". Pare che egli, senza correre con le avanguardie, ma senza neppure sostare su posizioni di retroguardia, abbia espresso, fin dai tempi della preparazione della grande assise, una equilibrata linea di riforma. A quanto consta, le sue aspettative in relazione al concilio contenevano uno spirito di rinnovamento (cf. G. B. VARNIER, *Contributo per la biografia del vescovo G. B. Parodi*, in particolare p. 253-257). Indicativa sembra anche l'intima adesione del presule savonese alla riforma liturgica decisa dal Vaticano II stesso (cf. D. VENERUSO, *Giovanni Battista Parodi e il movimento liturgico in Savona, 1930-1974*, in particolare p. 275-279).

Opportunamente, dal libro si possono rilevare spunti anche per ciò che concerne le attitudini e gli interessi culturali del Parodi. Va osservato, in proposito, come emerga, tra l'altro, la di lui sensibilità per la storia, sia quella generale sia quella locale. Si direbbe che egli avesse, inoltre, la capacità di osservare in prospettiva storica. A quanto parrebbe, gli argomenti storici che prediligeva erano la Riforma protestante, la Riforma cattolica e la Controriforma; lo scontro della Chiesa con l'Illuminismo; Pio VII e Napoleone; l'Ottocento e la questione sociale; il problema dei totalitarismi del secolo XX (cf. in particolare F. DI NITTO, *Iter para tutum*, p. 52; F. SICCARDO, *Colloqui con mons. G. B. Parodi. Sue riflessioni sulla Riforma cattolica del XVI secolo*, p. 183-214).